

# U:



Un piccolo orfano eritreo

**EMERGENZA UMANITARIA**

# Nell'inferno del Sinai

## Profughi africani braccati come bestie, uccisi, venduti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**DIETRO QUEI NUMERI, AGGHIACCIANTI, VI SONO ESSERI UMANI INDIFESI, IN BALIA DI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI SENZA SCRUPOLI. DIETRO QUEI NUMERI, SCONVOLGENTI, VI È IL DRAMMA DI UNA UMANITÀ SOFFERENTE**, indifesa, senza voce e senza diritti. Cifre spietate: dal 2009, quasi 15mila africani sarebbero stati rapiti nel deserto del Sinai e almeno 3mila sarebbero morti di stenti, violenze e torture. Sudanesi, eritrei e somali in fuga da guerre, pulizie etniche, miseria. Una fuga finita nella tragedia. E nel silenzio complice della comunità internazionale. Gli ultimi degli ultimi sono 750 profughi eritrei finiti nelle mani dei beduini, trafficanti di esseri umani. A dar conto di questo dramma è una donna coraggiosa, Alganesh Fasseha, la presidente dell'ong «Ghandi», che da anni lavora per stroncare questo traffico. Ai microfoni di *Radio Vaticana*, Alganesh Fesseha offre uno spaccato di questo inferno. Ricostruendo questo percorso della disperazione. «Questi profughi - raccon-

**Quindicimila disperati in fuga massacrati dai trafficanti. L'appello di Alganesh Fesseha: «Il silenzio della comunità internazionale è assordante. Vi prego di intervenire subito»**

ta - partono dall'Eritrea per cercare lavoro e arrivano in Sudan. Una volta lì, vengono presi dai Rashaïda - una tribù sudanese-eritrea beduina - che li vende ai beduini egiziani a una certa cifra - tremila euro, tremila dollari - e poi quando li hanno comprati, li vendono ad altri beduini egiziani, aumentando sempre il prezzo fino a quando non arrivano ai confini tra Israele ed Egitto».

«Qui - prosegue il racconto di Fesseha - chiedono anche 30, 35 o 50mila dollari. Adesso, vista la pericolosità del tragitto ci sono nuove tratte, gli eritrei cercano di andare verso Juba, ma per andarci passano comunque per Kharoum e così finiscono per ritrovarsi nel campo profughi di Shagarab, dove vengono rapiti dai Rashaïda e poi venduti ai beduini egiziani. Questi ultimi, li tengono chiedendo un riscatto di 30-50mila dollari. Chi non può pagare viene ucciso, ma anche chi ha pagato viene torturato, può essere ucciso e poi gettato in strada...».

**ANGOSCIA**

Intorno a questo traffico di esseri umani gira una montagna di denaro che alimenta un'organizzazione criminale imponente: ci sono almeno 15 centri di smistamento nel deserto del Sinai. Veri e propri lager. Alganesh Fesseha è riuscita a salvare la vita di 150 di loro. In questo modo: «I prigionieri ci chiamano: i beduini danno loro il telefono per chiedere il riscatto. Mi contattano e io chiedo come stanno e loro mi descrivono la situazione. E se non sono legati, se hanno la possibilità di andare uno per uno o più di uno per volta in bagno, mi metto d'accordo chiedendo loro di uscire ad una certa ora. A quell'ora, io mando alcune persone che li prendono, li nascondono fino a quando non arrivo con il certificato delle Nazioni Unite, con la *yellow card*, che consegno loro e li porto al Cairo. Finora, siamo riusciti a liberare 1250 persone».

Ma non tutti ce la fanno. Anzi, la maggior parte da quell'inferno non escono vivi. «La storia più emblematica - ricorda con commozione Alganesh Fesseha - è l'uccisione di un bambino di tre anni, che ho trovato nella spazzatura, morto. Vedere un bambino di tre anni ucciso in quel modo,

per me è stato molto scioccante. È una cosa inaccettabile e drammatica. Che colpa ha un bambino di tre anni?».

**SILENZIO ASSORDANTE**

Alla comunità internazionale, questa donna coraggiosa lancia un appello accorato: «Stanno morendo migliaia di ragazzi giovani: per favore, aiutateli! Aiutatemi a fermare questo massacro: è un vero massacro. C'è gente che sta morendo per nessuna ragione! Io faccio appello perché vengano salvate delle anime innocenti che non hanno fatto niente, che hanno soltanto cercato di fuggire dalla fame e dalla miseria del loro Paese, e dalla sofferenza». *L'Unità* aveva raccontato la storia di uno di questi ragazzi: Tekle, 25 anni, uno dei tanti. In base all'accordo stipulato dall'allora governo Berlusconi e dal Colonnello Gheddafi, Tekle viene respinto dall'Italia. L'accordo prevede che i respinti finiscano in galera. Grazie ad un coraggioso sacerdote, Don Mussie Zerai, Tekle e i suoi compagni presentano un ricorso alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo: «Ma la giustizia tarda ad arrivare». Tekle non può aspettare, e scappa, fugge. Verso il più vicino paese libero, ovvero Israele. Ma ad attenderlo è un altro inferno: quello dei trafficanti di esseri umani. Tekle viene picchiato ogni giorno con tubi di ferro. Viene minacciato di morte se la sua famiglia non pagherà gli 8mila dollari richiesti per il suo rilascio. Tekle deve assistere gli stupri continui a cui sono costrette altre sue compagne di sventura. Una sofferenza indicibile, infinita. Chi tenta la fuga viene raggiunto e fatto fuori. Con una pallottola in testa, o con la gola squarciata. O lasciato morire di fame nel deserto. Questa storia dà conto di un'amara, vergognosa, verità politica: gli effetti devastanti dei respingimenti indiscriminati portati avanti in questi anni hanno dato anche questo di risultato, persone che hanno il diritto di asilo finiscono in pasto ai predoni del deserto, la lotta contro la tratta degli esseri umani tanto conclamata finisce per arricchire proprio quelli che si voleva combattere. È quello che sta succedendo nel Sinai. In un silenzio assordante. E complice.

**LA MOSTRA** : Ritratto inedito di Echaurren Matta che detestava i pittori «serpenti»

**d'America** PAG. 18 **L'INTERVISTA** : Salvatore Lupo: «Un Paese di anti partiti a rischio

**democrazia»** PAG. 19 **NOVITÀ** : Il disco degli Stone Age, il film di Hawke PAG. 20